



## Quando un lavoro restituisce dignità

**TRA I TANTI** problemi che affliggono il carcere quello del lavoro è tra i più dimenticati. E se è vero che l'occupazione è una risorsa, questo vale ancora di più per chi vive dietro le sbarre, non solo per l'aspetto economico (chi ha un reddito può anche inviare denaro ai familiari), ma anche come recupero della dignità personale e occasione di riscatto. È quanto emerso dal convegno "Carcere e lavoro" che si è svolto nell'ambito della fiera "Fa' la cosa giusta!".

Di questi tempi - dice Francesca Corso, assessore della Provincia che si occupa dell'integrazione sociale per le persone in carcere, la crisi si fa sentire anche nei penitenziari, per questo «occorre creare le condizioni per assicurare il diritto al lavoro». Sarebbe importante conoscere «scolarità, competenze e aspirazioni» dei reclusi e raccogliere i dati in un registro regionale. Per Giorgio Bertazzini, garante dei detenuti, «oc-

corre puntare sulla formazione personale anche per ridurre la recidiva».

Attualmente su 8 mila reclusi della Lombardia solo 1700 lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria dei singoli istituti come scopini, spesini, cuochi..., altri 500 invece hanno trovato occupazione nelle imprese esterne. Per mettere in circolo le risorse Luigi Pagano provveditore del



Dap della Lombardia ha creato l'Agenzia "Articolo 27": «Il nome si rifà all'articolo della Costituzione che afferma il principio di attribuire un fine rieducativo alla pena». Attraverso l'Agenzia nascerà anche un data base con i curricula dei detenuti lombardi così sarà più facile per le ditte e le cooperative offrire lavoro ai reclusi. Tra i carcerati c'è anche chi si rimette a studiare e ottiene un diploma o

## Salute o no?

Qualche settimana fa il Forum nazionale per il diritto alla salute in carcere ha lanciato l'allarme sulla condizione sanitaria dei reclusi in Italia. Con lo slogan "La salute dei detenuti non può attendere", i membri del Forum hanno voluto segnalare le lentezze di applicazione della legge che ha trasferito le competenze della salute dei carcerati dal ministero della Giustizia (attraverso gli Istituti di pena) al Servizio sanitario nazionale (quindi alle Regioni). Questa legge è la prima nel suo genere in Europa, ma se non viene applicata resta inefficace e non migliora la situazione. E d'altra parte la salute dei detenuti è davvero a rischio, lo stesso sovraffollamento dei penitenziari italiani non fa che aumentare le possibilità di contagio delle malattie infettive, prima fra tutte la Tbc, che credevamo debellata. In ogni caso i reclusi non godono di buona salute: solo il 37% risulterebbe in buone condizioni, il 50% discrete (anche se una percentuale è colpito da malattie) e il 13% addirittura soffre di patologie gravi. I problemi più frequenti sono: virus Hiv, masticazione, malattie mentali, senza dimenticare gli effetti psicologici che la detenzione può avere soprattutto sui "nuovi giunti" (in Italia sono circa mille al mese).

**Luisa Bove**

continua a pagina 4

# La voglia di paternità

Un detenuto di Opera parla del progetto "Cuore libera cuore"

**IN UN RECENTE** convegno promosso dalla Provincia di Milano intitolato "Non solo carcere ma..." oltre ai relatori è intervenuto un detenuto (lo chiameremo Marco) che ha raccontato la sua esperienza e in particolare il suo coinvolgimento nel progetto "Cuore libera cuore" realizzato dalla cooperativa sociale *Spazio Aperto Servizi* nel carcere di Opera (a Bollate c'è invece "Io non ho paura"). Questi progetti hanno lo scopo di individuare le difficoltà e i bisogni dei singoli detenuti per dare un supporto psicologico e ricostruire tessuti relazionali. Gli operatori intervengono inoltre per migliorare i rapporti con la famiglia, moglie o marito, figli, cercando di restituire al genitore il suo ruolo, nonostante la detenzione.

Un giorno Marco (era il 2007), parlando con sua moglie, ha deciso di costituirsi rivolgendosi alla Casa di reclusione di Opera, dove già in passato «avevo trascorso un periodo di detenzione e usufruendo dei permessi premi mi sono sposato». Ha dovuto farsì molto coraggio: «Non è stato facile abbandonare la moglie e due figli proprio nel momento in cui la presenza paterna era di maggiore bisogno». Dopo 4 ore di attesa si è ritrovato nella sezione di Alta Sicurezza, «in un mondo che per me ormai era estraneo».

«Qui con il passare delle ore - racconta - mi stavo accorgendo che quel coraggio e quella forza che avevo avuto prima, piano piano veniva a mancare, perché non facevo altro che pensare a mia moglie e ai miei figli. I giorni non passavano mai, sentivo sempre di



più le mie angosce, i miei sensi di colpa non facevano altro che aumentare sempre e ancora di più il mio stato di depressione in cui stavo per cadere. Avevo bisogno di parlare con qualcuno che mi ascoltasse e di esprimere le mie sensazioni».

Un agente di polizia penitenziaria che si era accorto del suo disagio «un giorno mi ha chiesto: come va?». «Penso alla mia famiglia, a mia moglie, ai miei figli...», fu la risposta di Marco. Vista la situazione gli consigliò di presentare la richiesta (quella che in carcere chiamano "domandina") per parlare con una volontaria. E così si trovò di fronte Valentina «che ha avuto la pazienza di ascoltarmi, dando sostegno e consigli». E aggiunge: «È stata lei a segnalarmi ai responsabili del progetto "Cuore libera cuore" e anche loro hanno avuto attenzione nei miei confronti».

Dopo un mese dalla carcerazione Marco ha avuto il suo primo col-

loquio, ricorda ancora i pianti. «Ma quel che mi ha fatto stare male, è stato il fatto che mia figlia Maria Pia (all'epoca aveva due anni e mezzo), pur riconoscendo in me la figura paterna, mi guardava ma in braccio non veniva». Sentiva il suo distacco ed è come se chiedesse al papà «come mai non ero più a casa con lei a giocare». Invece «mio figlio Rocco, essendo più grande di lei (ad agosto farà 13 anni), ha capito in piccola parte quanto successo, ma anche lui so che ne ha risentito molto».

Marco ha raccontato tutto questo a Valentina, agli educatori, alla psicologa e ai responsabili del progetto "Cuore libera cuore" e «da parte di tutti ho avuto molta attenzione e comprensione». Si sentiva il mondo cadere addosso perché non poteva essere «vicino di aiuto» ai suoi. Oggi però sta meglio, «lo dico con fierezza», e anche la sua famiglia è «più sicura e tranquilla», grazie alla «vicinanza dei responsabili a mia moglie e ai miei figli», che hanno avuto «un aiuto sia morale che psicologico indescrivibile».

Il sostegno alla sua famiglia continua, mentre Marco è già stato dimesso dal progetto «perché ho fatto il mio percorso e con l'aiuto di tutti sono riuscito a superare un periodo molto critico della mia vita». Ora lavora nel laboratorio di gelateria di Opera, un mestiere «molto impegnativo» e «gratificante». Ma il suo desiderio è che «al più presto si possa chiudere questa parentesi» per «stare vicino alla mia famiglia dandole tutto l'aiuto possibile che in questi anni viene a mancare». ●

# Cosa sai sul carcere?

I risultati dell'indagine realizzata dall'associazione "Il girasole"

**CHI DI VOI** a metà marzo è stato alla fiera "Fa' la cosa giusta!" e ha visitato lo spazio espositivo allestito dall'associazione "Il girasole", ricorderà senz'altro di aver partecipato all'indagine sulla realtà carceraria. Il questionario conteneva alcune domande sul volontariato penitenziario, sull'informazione, sulle personali conoscenze di detenuti, ex detenuti o familiari. Gli intervistati sono stati 265, anche se alcune schede troppo incomplete non hanno fornito risposte sufficienti per essere conteggiate. Gli interpellati sono risultati: studenti dai 13 ai 30 anni (40), lavoratori dai 20 ai 39 anni (100) e sopra i 40 anni (97), pensionati e casalinghe (23), non dichiarato (5). Il campione comprendeva molte categorie di lavoratori: insegnanti, medici, psicologi, impiegati, infermieri, commercialisti, assistenti sociali, educatori... Per la maggior parte provenivano dalla Lombardia (209) di cui 133 da Milano, altre regioni presenti: Piemonte (10), Emilia (6), Veneto (5), Campania e



Friuli (3), Toscana (2), Lazio, Umbria, Liguria, Sicilia, Puglia, Calabria... fino a Bruxelles (1) e Stati Uniti (1). Un campione che non copre l'intero territorio nazionale, ma che può rappresentare un spaccato interessante.

Ma entriamo ora nel merito dell'indagine che, va chiarito, non aveva pretese di esaustività né di scienti-

ficità, quanto piuttosto "tastare il polso" di una fetta di popolazione (con interviste anonime) ha sul pianeta carcere.

Oltre il 30,9% ha dichiarato di conoscere associazioni o gruppi impegnati in ambito penitenziario (*Antigone, Nessuno tocchi Caino, Sesta Opera San Fedele, Il girasole, Gruppo della trasgressione, Gruppo Carcere Cuminetti, Bambini senza sbarre, Vol.Gi.Ter, Il Bivacco, Aprimondo, Punto Zero...*). Gli intervistati hanno detto di apprendere notizie sulle condizioni degli istituti di pena, sui detenuti e sulla polizia penitenziaria attraverso i media: giornali, tv, radio (soprattutto Radio Popolare), riviste specializzate, siti web, libri, scuola, università, laboratori, cooperative sociali, operatori in carcere, volontari, amici, cappellani...

Alla domanda: "Conosci giornali realizzati in carcere?" il 24,9% ha risposto sì, indicandone alcuni: "Il due", "Carte Bollate", "Ristretti

*continua a pagina 4*

## Al cinema "Tutta colpa di Giuda" di Ferrario

Il film **"Tutta colpa di Giuda - Una commedia con musica"** è scritto, prodotto e diretto da Davide Ferrario. Nella trama del film si mescolano le vicende di personaggi davvero particolari: la scombinata regista teatrale d'avanguardia Irena Mirkovic (Kasia Smutniak), il problematico direttore di carcere Libero Tarsitano (Fabio Troiano), il curioso cappellano don Iridio con velleità artistiche (Gianluca Gobbi), suor Bonaria (Luciana Littizzetto) e un gruppo di detenuti-attori del carcere di Torino con cui il regista lavora da anni. Il film è stato girato quasi interamente nel penitenziario Vallette



di Torino con detenuti e agenti veri, ma nonostante l'ambientazione reale, il film non è il tipico dramma carcerario. Al contrario "Tutta colpa di Giuda" è l'imprevedibile storia della messa in scena di una paradossale Passione di Cristo - piena di musica e coreografie - su richiesta del cappellano del carcere a scopo educativo. L'idea di questo film è nata dall'esperienza personale del regista, da anni impegnato come volontario prima a San Vittore e poi nel carcere torinese. Altro film da non perdere **"Giulia non esce la sera"** di Giuseppe Piccioni che ha per protagonista una detenuta. ●



## da pagina 1

una laurea, per loro ci sarà qualche opportunità in più.

«A Bollate, che è un carcere modello - dice Pagano -, hanno preso sul serio la legge del 1975 sul trattamento rieducativo e così l'inserimento sociale del detenuto avviene attraverso il lavoro». Per il provveditore però bisogna andare al di là del "lavoro assistito": «Per questo abbiamo detto alle aziende che non vogliamo l'e-

lemosina, ma di offrire occupazione ai detenuti solo se hanno interesse». Nel 2003 per esempio Teletcom è "entrata" a San Vittore, dove ha ottenuto spazi in comodato gratuito e ha dato lavoro a un gruppo di reclusi.

«Articolo 27" - spiega Pagano - nasce anche per richiamare l'attenzione sul carcere, di solito emergono solo aspetti negativi, mentre noi vogliamo porre l'accento sul lavoro». Ci tiene a far sapere che con la nevicata di gen-

naio «in poche ore abbiamo inviato detenuti a spalare nelle strade di Milano». Lucia Castellano, direttrice di Bollate ha scelto 20 reclusi e il magistrato di sorveglianza ha firmato l'autorizzazione in tempi record, «in 30 anni non si era mai visto». C'è quindi «sinergia tra magistrati, carcere e agenzia», assicura Pagano e la speranza è che ora per le ditte disposte a dare lavoro si accorcino i tempi burocratici «scendendo a 2-3 mesi al massimo». ●

## Scatti in mostra



**DA ALCUNI** anni la Fondazione Culturale San Fedele con l'associazione di volontariato penitenziario Sesta Opera organizza un corso di fotografia digitale che si conclude con una mostra. La mostra intitolata "E si prese cura di lui. Elogio dell'accoglienza" resterà esposta fino al 23 maggio presso la Galleria San Fedele a Milano (Galleria Hoepli 3/a) dalle 16 alle 19, dal martedì al sabato (chiuso i festivi). Gli scatti sono stati realizzati da alcuni detenuti della Casa circondariale di San Vittore a partire dalla parabola evangelica del "figliol prodigo". ●

## da pagina 3

orizzonti", "Il girasolenews", "Mezzo Busto", "Facce e maschere", "Voci dentro" (Terre di Mezzo), "La grande promessa"... In realtà in alcuni casi si tratta di giornali online o di siti web. Rispetto a una conoscenza diretta di detenuti o ex detenuti, il 54,7% degli interpellati ha risposto affermativamente, molti inoltre si interrogano sulle condizioni in cui vivono le famiglie dei reclusi (80,3%) e ben il 48,6% ha detto di conoscerne personalmente.

Alcune considerazioni. Anzitutto si può affermare che la realtà car-

ceraria non è così lontana dalla vita delle persone, molte ne hanno una conoscenza diretta o indiretta, e comunque si informano, leggono, visitano siti... Questo non significa saperne abbastanza, anche perché spesso gli stessi media trasmettono solo determinate notizie. C'è un mondo nascosto che è ancora tutto da scoprire e in questo senso le stesse associazioni di volontariato rappresentano una fonte di informazione. L'importante è non chiudere gli occhi di fronte a questa realtà e lasciarsi interpellare. È il primo modo per abbassare i muri tra chi è "dentro" e chi è "fuori".

**Luisa Bove**

## 5 per mille

Quando compili il modello 730, il Cud o il modello Unico per la dichiarazione dei redditi Irpef se lo desideri puoi destinare il tuo 5 per mille all'associazione "Il girasole" onlus. Inserisci nell'apposito spazio il **codice fiscale** numero **97451670158** e la tua firma. Un modo semplice e senza spese aggiuntive per sostenere le nostre attività. Puoi sostenerci anche attraverso versamenti sul **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" (Iban: IT 91 J 07601 01600 000087223442).

## il girasole news

Sede legale c/o parrocchia San Vittore  
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano  
**tel./fax 02.48199373**  
info@associazioneilgirasole.org  
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:  
Luisa Bove

Editore:  
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:  
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 3 del 3/1/2008